

RECENSIONI

Madeleine Thien

L'eco delle città vuote

66thand2nd, Traduzione di Caterina Barboni, Pag. 240 Euro 16,00



È canadese, scrive volentieri racconti e ha un bel nome di battesimo femminile e letterario. Non si tratta però di un'Alice, bensì di Madeleine Thien, la cui narrativa breve è ancora inedita in Italia. Lo stesso non vale, invece, per i suoi romanzi: il primo, **Certainties** (2006), edito nel 2008 da Mondadori come *Certezze*; questo secondo, **Dogs at the Perimeter**, appena uscito per la romana 66thand2nd, che ha rinunciato all'originale di sapore coetizziano per un titolo meno minaccioso in grado di ricreare l'atmosfera sospesa e mortuaria della Cambogia martoriata dalla guerra, per la precisione la terza guerra d'Indocina... «L'esercito nord-vietnamita contro i militari americani, i khmer rossi contro la Repubblica Khmer, il comunismo contro l'imperialismo, tutti prendono una posizione e alcuni le prendono tutte.» (p. 26). *L'eco delle città vuote* è un romanzo di sopravvissuti che si rincorrono a diaspora avvenuta, persone spesso costrette ad adoperare nomi diversi da quelli scelti dalle loro madri. Thien ci consegna una sorta di Cambogia anno zero delocalizzata in Canada, un Phnom Penh mon amour dove le atrocità della prigionia permangono

nel corpo e nella mente come scorie radioattive, guastando gli affetti, costringendo anche chi è fuggito nelle braccia dell'Occidente a fare i conti con l'orrore che fu. Ecco allora esplodere ricordi dei primi anni Ottanta, all'indomani di un genocidio che aveva cancellato anche il senso dei legami di sangue, creando «quelle nuove famiglie cambogiane composte di orfani: un uomo e una donna con i figli di qualcun altro, un amico trasformato in zio, una nipote smarrita» (p. 193). A tenere le fila di questa complessa quilt tra passato e presente, tra le cicatrici del sud-est asiatico e la sonnolenza di Vancouver, è Janie (Mei), ricercatrice medica in piena crisi esistenziale. Sua la prima persona narrante, suo il senso di resilienza che innerva il libro e punta a rimarginare, nel tempo, ferite profondissime. La complessità del plot ideato da Madeleine Thien rispecchia a dovere lo smarrimento dei personaggi, mentre la prosa – ottimamente resa in traduzione – farà la gioia di chi predilige il minimalismo lirico. Da non perdere il tumblr dedicato all'universo di *Dogs at the Perimeter*.

di Simone Buttazzi

